

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3565

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

0765

TESEO IN CRETA.

DRAMA

PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI

NEL FELICISSIMO

GIORNO NATALIZIO

DELLA S. C. C. R. MAESTA'

L'IMPERATRICE

ELISABETTA

CRISTINA

PER COMANDO

DI

CARLO VI.

IMPERATOR

DE' ROMANI,

SEMPRE AUGUSTO.

L' Anno MDCCXV.

VIENNA d'AUSTRIA,

Appresso Gio. Van Ghelen, Stampatore di Corte di
Sua M. Ces. e Regia Cattolica.

ARGOMENTO.

L' Odio politico de gli Ateniesi contro di Minosse Re di Creta fu la cagione per cui fecero su le terre loro trucidare Androgeo suo figlio, dopo che Archeo Principe di Tebe, e confederato di essi gli aveva fatta rapire una figlia appena nata, la quale però fu conservata, e segretamente allevata come sua propria, col nome d'Arianna. Mosse perciò Minosse ad essi una sanguinosa guerra, nel corso della quale, essendosi unite all'armi Cretensi anche l'ire de gli Dei, si trovarono nell'ultima desolazione. Consultatosi l'Oracolo, rispose, che ad ogni costo si placasse Minosse, essendo questo l'unico mezzo di veder terminate le miserie di Atene. Si ottenne finalmente dal Re offeso la pace, ma con patto che all'ora, & ogni sette anni si mandasse in Creta un lagrimevole tributo di sette Giovani Ateniesi, liquali erano destinati a servire ne' giuochi instituiti ad onore di

Androgeo, dove quasi tutti morivano, & altrettante donzelle, che si davano in preda al *Minotauro*, estraendosi all'arrivo dell'infelice ommagio, e così successivamente ogn'anno, quella, che in tal guisa morire doveva. Portava la fatal legge, che ciò dovesse perpetuamente continuarsi, quando non fosse comparso qualche Campione, il quale per salvar esse vittime si esponesse a superar le forze del Mostro, ad uscir dalle intricate vie del *Laberinto*, ed a combattere con *Tauride* uomo ferocissimo, e figlio di *Vulcano*, a condizione, che restando costui vinto, s'intendesse libera per sempre da simile tributo la Città di *Atene*, e si ricuperassero gli ostaggi, che per la fedele osservanza di esso colà si mandavano anticipatamente. Arrivato il tempo del terzo ommaggio, andò *Teseo* figlio di *Egeo* a presentarlo, spinto egualmente e da una generosa virtù, e da un'impaziente brama di rivedere *Arianna*, la quale all'ora appunto, creduta figlia di *Archeo*, stava in ostaggio presso di *Minosse*. Caduta la compassionevole estrazione sopra di *Carilda*, teneramente amata da *Piritoo*
grande

grande amico di *Teseo*, volle questi salvarla con tutti li rischj accennati; e con l'opportuno ajuto di *Arianna* venne a capo della sua magnanima impresa, serbando l'*Amata* all'amico, conquistando la sua adorata *Arianna*, e ponendo gloriosamente il fine alla calamità della *Patria*.

Come ciò accadesse, si vede nel corso del presente *Drama*, il quale si fonda parte nella *Storia* di *Teseo* scritta da *Plutarco*, *Diodoro*, & altri: parte nelle favole, che da *Hellanico*, *Filocoro*, & altri con *Ovidio* furono alla *Storia* ingegnosamente intrecciate: e parte finalmente nell'invenzione di quelle cose, lequali per esser verisimili, possono lecitamente al vero accoppiarsi.

La *Scena* si rappresenta in *Creta* capitale di quel *Regno*.

Poesia del Sig. Dottor *Pietro Pariati* Poeta di S. M. Ces. e Cattolica.

Posta in Musica dal Sig. *Francesco Conti* Compositore di Camera, e Tiorbista della M. S. Ces. e Cattolica.

Con l'arie per li Balli del Sig. *Nicola Matteis* Direttore della Musica Instrumentale della stessa Maestà Sua.

6

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Spiaggia di mare nobilmente apparecchiata per lo ricevimento del Tributo mandato da gli Ateniesi in Creta.

NELL' ATTO SECONDO.

Piazza davanti al Tempio di Giove adornata per dover farvisi l'estrazione delle vittime.

NELL' ATTO TERZO.

Gallerie con Gabinetti di verdura, le quali vanno a terminare in un Boschetto di Cipressi con diverse statue.

NELL' ATTO QUARTO.

Atrio di colonnati illuminati e trasparenti in tempo di notte davanti all'ingresso del Laberinto, che si vedrà tutto attorniato da cancelli di ferro.

NELL' ATTO QUINTO.

Orrida sotterranea, che serve di carcere alle vittime già estratte per darsi al Minotauro.

Anfiteatro con logge per il combattimento da farsi tra Tauride, e Teseo.

Le Scene furono rara invenzione del Sig. Ferdinando Galli Bibiena, Ingegniere Teatrale, & Architetto di S. M. Ces. Cattolica.

NEL

7

NEL FINE DELL' ATTO PRIMO,
E DELL' ATTO TERZO,
I N T R A M E Z Z I

Di

PAMPALUGO, E GALANTINA.

*Posti in Musica dal sudetto Sig. Francesco Conti
Compositore di Camera, e Tiorbista di S. M.
Ces. e Cattolica.*

NEL FINE DELL' ATTO SECONDO,

Ballo di Ciclopi seguaci di Tauride.

*Il quale fu concertato dal Sig. Alessandro Phillebois
Maestro di Ballo di S. M. Ces. e Cattolica.*

NEL FINE DELL' ATTO QUARTO,

Ballo di Custodi del Laberinto con faci in
mano.

*Il quale fu concertato dal Sig. Simon Pietro Levassori
de la Motta Maestro di Ballo di S. M. Ces. e Cattolica.*

Comparese.

Di Donzelle Ateniesi con Carilda.

Di Giovani Ateniesi con Teseo.

Di Marinari.

Di Guardie Reali, e di Soldati con Minosse.

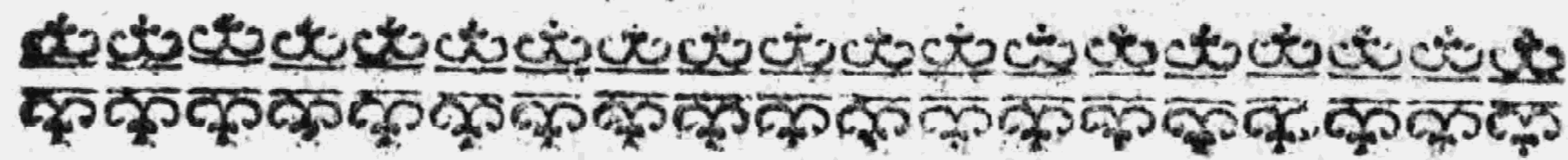
Di Ciclopi, e di Soldati con Tauride.

Coro di Ateniesi con Teseo.

Coro di popolo Cretense con Minosse.

A 4

AT-



A T T O R I.

Minosse, *Re di Creta.*

Arianna, *sua figlia, Amante di Teseo, e creduta figlia di Archeo Principe di Tebe, mandata da gli Ateniesi in ostaggio a Minosse.*

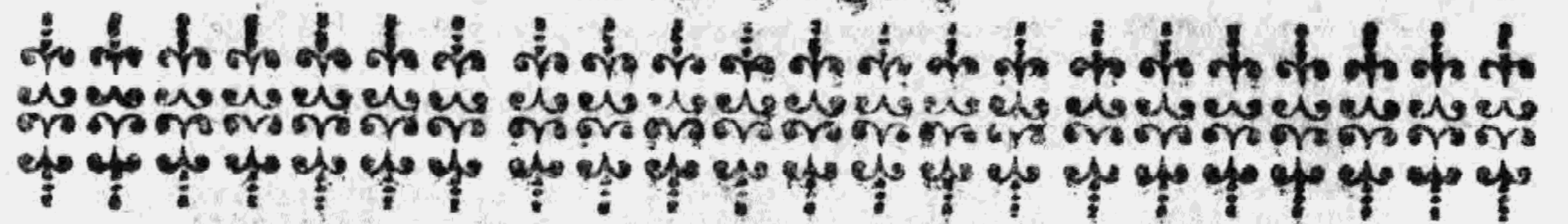
Carilda, *una delle Nobili sette Donzelle mandate in tributo a Creta: amante non corrisposta di Teseo.*

Teseo, *figlio di Egeo Re di Atene, amante di Arianna.*

Piritoo, *famoso Amico di Teseo, & amante di Carilda.*

Tauride, *figlio di Vulcano, e General dell'armi di Creta.*

AT.

A T T O P R I M O
S C E N A I.

Spiaggia di mare nobilmente apparecchiata per ricevere il Tributo mandato da gli Ateniesi a Creta. Piedestallo di marmo dove sono scolpiti i patti di esso Tributo. Navi in poca distanza dalla spiaggia.

Minosse, Arianna, e Tauride. Guardie Reali, Soldati, e Coro di popolo Cretense. Soldati con Tauride, e poi Teseo, Carilda, e seguito di Ateniesi in disparte su la spiaggia.

Coro di **P**oichè viene l'omaggio di Atene,
Pop. Oggi Creta più lieta sen' va.
La vendetta che un tempo si aspetta,
Quando giugne più bella si fa.

Poichè, &c.

Min. Creta, vassalli, amici, il mar tranquillo
Secondò l'ire nostre; e già di Atene
Spinsero l'aure a queste spiagge i legni.
Or ne scenda il Tributo; e perchè sia

A 5

De

De la vendetta mia più grande il fasto
Di quel perfido regno i tradimenti,
E del mio sangue il lutto a noi rammenti.

Ar. Di un barbaro destino,
Che miseri ci vuol, godi, o Signore;
Ma pietà, se non duol, ti faccia almeno
La sventurata mia Patria infelice.

Min. Infelice? Sembrar tal potete Atene
A la prole di Archeo, non a Minosse,
Padre tradito, e offeso Re. Una figlia
Da gli odj vostri a questo sen rapita
Nel punto ch'ella nacque: Un figlio adulto,
Dolce mio figlio! in sul camin di Tebe
Da l'empie insidie vostre a me svenato,
Son le colpe di Atene. E questa, questa
Patria tu chiami, e Patria sventurata?
Usa nomi più giusti: e dì, che Atene
E col mondo, e col cielo è scellerata.

Ar. Sempre degl'innocenti
Fu sciagura la pena.

Min. Il Ciel, che al rischio egual tutti vi espone,
Tutti vi dichiarò complici, e rei.

Tau. Innocenza in Atene? Al mostro, al mostro
Quelle vittime, o Sire: e tu, Arianna,
Di una Patria crudel gli affetti obblia.

Discenderanno dalla Nave i sette Ateniesi.

Ar. Tauride ad Arianna?
Mal mi conosci. Archeo, ch'è Prence in Tebe,
E regge il suo destin con quel di Atene,

M'è

M'è genitor. Caduta in me la scelta,
Teseo (il bell'idolo mio) d'Egeo col cenno
Me qui scortò, perchè compiendo i patti,
Per il terzo tributo appo di voi
De la publica fede ostaggio io fossi,
Non per eh' ingrata a la mia Patria io sia.
Ecco giunto l'ommaggio a vostri lidi:
Ed ecco imposto il fine al dover mio.

Discende a terra Teseo riconosciuto da Arianna.

Tau. (Beltà troppo superba) *Ar.* (Ahi! che veg-
Teseo tra gl'infelici? *a Min.* (g'io?)

Min. Teseo, ma in libertà. Senza di lui
Il numero fatal tutto si compie, (respira)
Ne'l cuopre infausto ammanto. *Ar.* (Alma,
*Discendono le Donzelle con Carilda, alla quale
Teseo dà la mano.*

Tau. Or le Vergini illustri a te dovute
Scender vedrai. *Ar.* Cieli! Carilda? O Dei!
Car. Già premo il suol fatal. Sien questi almeno
Di un regno desolato,
Santi Numi del Ciel, gli ultimi danni.

Tes. E gli ultimi saranno. Ardire, e speme.

Min. Venga il tributo, venga. Eterno sia *Va a sede-*
Di una giusta vendetta in Creta il vanto: (re.)
E si sparga in Atene eterno il pianto.

Min. Tau. e Colmo il Ciel di eterno sdegno

Coro di Cret. Sempre a i rei si mostrerà.
Nè di Atene a l'empio regno

Mai

Mai l'error perdonerà.

Ar. Car. e Quel destin ch'or ci condanna,

Coro di Aten. Forse un dì ci assolverà.

E una legge sì tiranna

Pago al fin cancellerà.

Tutti. Giove, no, de' nostri voti

Il desir non tradirà.

Ma de' cori a lui divoti

Le speranze ascolterà.

S C E N A II.

Teseo, Carilda, Giovani, e Donzelle Ateniesi, e li sudetti.

Tes. **E**Geo mio genitore, e Re in Atene

A te, Signor, salute. Ei quella fede,

A cui con l'armi vostre un dì l'astrinse

Lo sdegno de gli Dei, pronto ti serba.

Qui'l nostro ommagio accogli; ed Arianna,

Che fu di lui teco sin ora un pegno,

Con fedele vicenda

A la sua libertade, e a noi si renda. (*acerba.*)

Ar. (*Torno al Padre, e al mio ben.*) *Tau.* Perdita

Min. Teseo, a la fe di Egeo la mia pur anche

Risponderà. *Tes.* Tu verrai meco, o bella. *ad Ar.*

Ar. (*Sorte per me beata!*) *Car.* (*Ah! fols'io*

Min. Ma pria, Tauride, leggi (*quella.*)

In quel marmo scolpiti i nostri patti.

Tau. „ Pace sia con Atene. Ogn'or che tutta

„ La settima carriera adempia il Sole,

„ Per-

„ Perchè vittime sien d'Androgeo a l'ombra,
„ Sette de' figlj suoi mandi quel Regno.

Tes. Questi i miseri sono. *accenna gli Aten.* (*to!*)

Min. Passino a noi costoro. *Ar.* (*Infausto ogget-*

Passano gli Aten. dalla parte di Tes. a quella di Min.

Tau. „ Mandi con lor sette Donzelle; e queste

„ Sien del mostro feroce e cibo e preda.

Tes. Ecco le sventurate: e fra di loro

Carilda di Euristeo. *Tau.* (*Bella è costei.*)

Ar. (*Mi scoppia il cor per la pietà.*) *Tes.* Carilda,

Che fa col nome a noi più grave il duolo.

Car. (*Me felice anche in morte,*

Se fosse amor questa pietà.) *Minosse,*

De la sciagura mia

Non gir fastoso, no. Su le pupille

Di queste, che compagne ebbi dal fato,

Qualche insegna di duol scorgere potrai,

Non già su gli occhj miei. Se la mia morte

Serve a la Patria amata, io son contenta

Che il mio nome si aggiunga a' nomi loro.

Eccoli. Fa ch'ogn'un li vegga: e vegga,

Che il mio segnar potei senza timore.

(*Ah! sol Teseo crudel fa il mio valore.*)

Si presenta a Min. una tavola dove sono scritti i nomi delle vittime. (*gio!*)

Tau. (*M'innamora il suo ardir*) *Tes.* Nobil corag-

Ar. Minosse, udisti? Anche di morte in faccia

Parlan così le Vergini d'Atene.

Min.

Min. Parlan così; ma disperate. Accetto,
Teseo, per mio il tributo. Appesi in tanto
Sien que' nomi a quel marmo; e se quì intorno,
Chiedendo a noi pietà, forse si aggira
Del caro Androgeo mio l'ombra diletta,
Vegga unita a la mia la sua vendetta.

Minosse si leva: Passano le Donzelle alla parte de' Cretensi, e resta appesa al Piedestallo di marmo la tavola de' nomi.

Quand' offesa è un' alma grande
E' una gloria il vendicarsi.
Per la pena de' gl'indegni
Tutto sdegni
Suole ancora il Ciel mostrarsi.
Quand', &c.

S C E N A III.

Teseo, Arianna, Carilda, Tauride, e li sudetti.

Tau. **R**Ei del vostro destino a me soggetti
Tutti voi siete. *Car.* Al Ciel soggetta io sono,
E de la Patria eccelsa io servo al cenno.

Tau. Ma questa eccelsa Patria a noi vassalla
Già perdè il suo poter sopra di voi.

Tes. (L'ardito!) *Ar.* E tu l'acquisti? Abbia Minosse
Piacer de' nostri mali. Utile, ò gloria
Tauride altero indi sperar non osi.

Tes.

Tes. (Tal si confonda.) *Tau.* Ascolta... *Ar.* Assai
Tau. A Tauride, cui ligio è'l suol di Leño, (risposi.
Che Vulcano ha per padre,
E ch'è vostro spavento il tutto lice.

Tes. (Tacer non so.) *Car.* Tu mio spavento? Ho
Che d'ogni rischio a fronte (un'alma,
Vantar saprà la sua natia costanza.

Tau. Dimmi: che farà poi?... *Car.* dissi a bastan-
Tau. Pensa, pensa, ò Carilda, (za.
Quanto il mio cor giovar ti possa; e pensi
La fastosa Arianna....

Tes. Per esse or quì son'io. Se non offervi
Ciò che al lor sesso, e al grado lor tu dei,
Me quì rispetta. Ove ti renda audace
Di Minosse il favor, Teseo, ch'è offeso,
Saprà trarne ragione. Estinto ancora
Nè di Atene è il valor, nè la virtute.

Tau. Piacemi questo ardir. Soldati, a voi
Carilda affido, e i suoi.
Principe, in Creta, a cui rivolgo i passi,
La tua virtute, e 'l tuo valor vedrassi.

Là vi aspetto: e scorger voglio
Di quell'alma, e di quel core,
Il valore,
E la costanza.
Ma saprò dal duol, dal pianto,
Ch'il tuo vanto
E' cieco orgoglio:
Ch'il tuo fasto è rea baldanza.

Là vi, &c.

SCE-

A T T O
S C E N A I V.

Arianna, Carilda, Teseo, e li sudetti.

Ar. **C**arilda mia, potea pur l'aspra forte
Risparmiare il tuo nome a me sì caro.

Car. Ciò la forte potea; ma non potea
Scieglier chi più di me fosse infelice.
(Teseo almen m'intendesse.)

Tes. Non disperiam. Forse ti serba il fato
Giorni più lieti, ò bella.

Car. Eh! quel fato, che lieta
Farmi potea, non mi ode: e me negletta
Lascia nel duol miseramente oppressa.

Ar. Fa cuor. (nel dirlo, ahimè! mi manca il mio.)
Cara, fa cuore, e ne gli Dei confida.

Car. (Stelle! Perche il mio mal dir non poss'io?)

Tes. Tutto giova sperar finche si vive.

Car. O Dio! Viver si dice
Chi vive senza speme? Chi già perde
Quel ben, per cui vivea l'alma nel seno,
Viver dirassi? (Ei m'intendesse almeno.)

Tes. Mi tormenta il pensier ch'hai del tuo rischio;
Et ho senso e pietà del tuo timore.

Car. (Perche, perche non l'hai di questo core?)

Ar. Chi ti tragge a voler che disperato
Sia 'l tuo soccorso? Dillo. (grato.)

Car. Un ingrato.... (Ahi! che dissi?) un astro in-

Ar. Forse quanto paventi a te vicino
Non è il rischio. Or di che tanto ti lagni?

Car.

Car. Del mio crudel.... del mio crudel destino.
Ma sia 'l destin crudele, ingrati gli astri,
Chino la fronte al gran decreto. E' meglio
Un magnanimo cor, che un disperato.
Tu in Atene ritorna: e te felice,
Che così vi ritorni. Va, e se fia
Che si dimandi a te qual mi lasciasti,
Di: che intrepida e forte,
Per finir di morir bramo la morte.

Sventurata si, ma forte
La spietata ingrata forte,
Crudo Ciel, saprò incontrar,
S'hò una stella sì funesta,
Non mi resta che il morire
Per finire il mio penar.

Sventurata, &c.

*Partono con Carilda le Donzelle, ed i Giovani Ate-
niesi fra li Soldati di Tauride.*

S C E N A V.

Arianna, e Teseo.

Tes. **P**ur s'iam soli, idol mio. Pur del mio core
Ne la tua lontananza
Le tenere agonie dirti poss'io.
Ar. E tu saper dal mio quanti ne usciro,
E caldi voti, e languidi sospiri
Per ottener dal Ciel questo momento.

B

Tes.

Tef. Eccolo in fine : ed ecco

Il mio spirto in questi occhj, ove festeggia
L'aspettato piacer di rivederti.

Ar. S'io ne goda, ah! te'l dica il duol sofferto,
Quando al primo mio guardo io ti credei
Scorta non già, ma de l'ommaggio a parte.

Tef. Lode a gli Dei, serbommi illeso il fato
Dal commune periglio, e a te mi rese.

Ar. O smanie avventurate!

O sonni ben perduti! o dolci pianti!
Poichè Teseo a me riede
Dopo di voi, qual dopo i nembi il Sole.

Tef. Ma dì: qual ti riveggio

Vita del viver mio? sei ancor quella,
Che ardea per me di amor sì fido? Quella,
Che in amar mi giurò tanta fermezza?
Quella sperar ti vo'; ma dal tuo labbro
Chieggo questo conforto a la mia speme,
Bramo questa delizia a' voti miei.
Dimmi, e dimmi di sì: sei quella ancora?
Felice me, se quella ancor tu sei.

Ar. Sì, Teseo: sì, cor mio: sì, quella io sono.

Vedesti mai da pioggia, ò pur da vento
Spruzzata, e combattuta,
Sorger più vigorosa al Ciel la fiamma?
Così quel chiaro foco, a cui mi struggo,
De' miei sospiri al fiato,
De le lagrime mie crebbe a le stille.
Noi dice il labbro sol. L'alma te'l dice.

L'al-

L'alma, che a te discuopre
Ne la gioja del volto il chiuso interno.
Quella mi brami? O Dio! sì, quella io sono;
E quale ora son' io, farò in eterno.

Tef. O bel labbro, o bell'alma,
Cui aggiungon bellezza amore e fede.

Ar. Ma tu qual riedi a me. Dillo; e per dirmi
Ciò che bear potrà tutti i miei giorni,
Dimmi, che mio partisti, e mio ritorni.

Tef. Tuo partii: Tuo ritorno; e tuo, mia bella,
Sarò per fin ch'io viva. Amor mi trasse
Di nuovo in Creta, e con amor la gloria.

Ar. Ma qual? *Tef.* Quella di farmi (fame
Di te più degno. *Ar.* E come? *Tef.* Il giogo in-
Scuota per me la sfortunata Atene.

Ar. Ah, Teseo, e che dirai? sai pur qual rischio
Costa l'ardita idea. Con tal pensiero
Puoi vantarti d'amarmi, e di esser mio?
No, no: Se mio tu sei, e se tu mi ami,
Lascia cotesto ardir. La Grecia tutta
Non vale un tuo periglio. Pensa, o caro,
Che se il mio ben, la vita mia tu sei,
Viver senza di te più non potrei.

Quel vapor che presso al Sole
Star non puole,
Sciolto in pioggia al suol se n' cade.
E quel fiore abbandonato
Muor nel prato,
Pria che star senza rugiade.

B 2 Quel, &c. SCE-

S C E N A VI.

Teseo, e poi Piritoo, che da uno Schifo scende a terra.

Tes. **B**ella, che poi dirai quando tu sappia,
Che di Minosse, e non di Archeo sei figlia?
Perdona, s'io t'ascondo
Per servire al mio amore,
Per giovar a la Patria il grande arcano.
Ma questi è Piritoo. Come qui 'l veggio?
(Misero amico! sfortunato amante!)

Pir. Teseo, di Piritoo parte più cara,
Per la nostra amistà dimmi s'è vero
Ciò che tutti ingombrò di Grecia i lidi.
Dov' è la mia Carilda?

Tes. (Meschin!) che mai mi chiedi?

Pir. Quel silenzio conferma i miei spaventi.
Di: Carilda che fa? Dov' è. *Tes.* Rinforza
La tua virtù. Quel marmo
Dirti potrà ciò ch' io non oso, o amico.

Pir. *Carilda.* Ahimè! *Carilda di Euristeo.*
Nome adorato! empio destin! Carilda,
Quella per cui respiro, ancorche ingrata,
Vittima abbandonata? Occhj infelici,
Leggete ancora. O Dio! Pur troppo è vero.
Poichè certi ne siete,
Quel mal che voi vedeste, occhj piangete.

Tes.

Tes. Che giova, amico, il pianto?
Sia giusto in te il dolor; ma non abbatta
L'amante in te l'Eroe. Teseo non venne
Semplice spettator di tue sciagure.

Pir. Che? Tu esporti per me? Ragion nol vuole,
Non lo soffre il dover. De la mia bella
La salvezza tentar solo degg'io.
Ho seguaci con me: con me ho un gran core:
E se tutto mancasse, ho meco amore.

Tes. No: per esser felice
Sia più cauto l'ardir. Tu vieni in Creta.
Io ti precedo. Il zel del ben di Atene
Vuol consiglio miglior. Spera, e sia teco
Il tuo tenero amore;
Ma non sia disperato, e non sia cieco.

Per giungere a goder quel ben, ch'ei brama
Tanto è più lieto amor, quanto più spera:
E vola sempre il cor di chi ben ama
Con l'ali de la spene a la sua sfera.
Per, &c.

S C E N A VII.

Piritoo.

Speriam; ma non si attenda,
Che un generoso amico
Prevenga il mio dover col suo soccorso.
Salviam Carilda, si: Questo è 'l bel prezzo,

ATTO PRIMO.

Onde a le mie speranze, e al desir mio
Forse l'amor di lei comprar poss'io.

Quando grata a me farà,
La beltà, che m'infiammò
Non saprà negarmi il cor.
Ben sovente per mercè
Di una fe che l'obbligò,
Il dover diventa amor,
Quando, &c.

Fine dell' Atto Primo.

Siegue il primo Intramezzo.



AT-

ATTO SECONDO.
SCENA I.

Piazza davanti al Tempio di Giove ador-
nata per farvisi l'estrazione delle
vittime.

*Tauride, Carilda con le Donzelle Ateniesi,
Soldati di Tauride, e poi
Piritoo.*

Tau. Quì la vittima prima infra di voi
Sciogliere, Carilda, or or dovrà il destino.
Car. Scielgasi pur. Non veggo in quelle fronti
Debil pallor, nè in me vil tema io sento.
Pir. (Quì Carilda? Ahi qual pena! Ahi qual tor-
Tau. Tanto coraggio? *Car.* Tanto. (mento!)
Non han men di virtù l'alme de' Greci.
(Ma che? quì Piritoo?)
Tau. Eh! sii più saggia. In mezzo a' mali tuoi
Te ne reco lo scampo. *Car.* E quale? *Tau.* Io t'a-
(mo....)
Car. Non più, non più. Mia offesa è questo amore;
E sarebbe onta mia s'io ne godeffi.
Tau. T'offende chi ti salva?
Pir. Si: l'offende, e mi oltraggia.

B 4

Tau.

Tau. Chi è costui? *a Car.* Di: chi sei?

Pir. Son Piritoo. Ti dissi il nome, e basti.

Di viltà non si tenta

Il bel cor di Carilda; e men si tenta

Dove stà Piritoo. *(a Car.)*

Tau. Questo è un valore a quel di Teseo uguale.

Pir. Taccia lo scherno; e quelgran nome onora.

Tau. Per Teseo ancor me tu minacci? Atene

Vanta ben grandi Eroi. *Pir.* Dolce Carilda!

Car. (Quel guardo io ben intendo;

Ma Teseo è l'amor mio.) *Tau.* Carilda, ascolta.

Car. Parla, se dir mi vuoi che a me sul capo

Tuona l'irato Ciel. Se vuoi ch'io sappia

Che il mostro è in tuo poter: che sei feroce,

Implacabil, crudel: che in braccio a morte

Tutte cadremo, & io forse la prima:

Parla. Ti ascolterò; ma se vuoi dirmi

Le idee superbe, e le speranze audaci

Del tuo barbaro amor, Tauride, taci.

Pir. Degna risposta a' temerarj affetti. *(a Tau.)*

Bella, non paventar. Seppi in Corinto,

Ove i cenni di Atene avea compiuti,

La tua sorte crudel. Qui venni a volo,

Pronto a tentar la tua salvezza; e pronto

Anche a morir per te, dove fia d'uopo.

Car. No, Piritoo. Dal braccio tuo non voglio,

Nè dal tuo cor la troppo incerta aita.

Se mi salvi, mercede aver non puoi:

Se ti perdi, il tuo mal fia mio rimorso.

O'

O' mi costi il dolor di tua caduta,

O' mi costi il rossor d'efferti ingrata,

Il tuo nobil favor troppo mi costa.

Tau. D'un' inutile ardir degna risposta. *a Pir.*

S C E N A II.

Minosse, Arianna, Teseo, Guardie, Soldati,
e li sudetti.

Min. **S**ON le vittime pronte? *Tau.* Eccole, o Sire.

Ar. (Cenno crudel!) *Tes.* (Voi mi assistete, o
(Numi.)

Min. Tu chi sei? *Pir.* Piritoo. Di Grecia nacqui;
E me qui trasse il caso.

Min. Vengano i primi. Abbia ogn'un d'essi a
(fronte *(va a sedere.*

Uno de' tuoi Ciclopi. Ove sien vinti,
Fia lor pena la morte; e chi resiste,
Viva bensì; ma nuova pugna aspetti.

Si presentano i Giovani Ateniesi davanti Minosse,
e passano altrove.

Tau. Tutti oppressi saran. *Tes.* Misera Atene!

Min. A me quell'urna. *Tau.* Or di costanza è
E' portata l'urna, e posta vicino a (tempo.
Minosse.

Pi. Spera. *Ca.* Faccia il destin. *Ar.* (Palpita il core;)

Min. Stranier, cui trasse il caso a questo Lido,
Uno de' sette nomi indi ne traggi.

B 5

Pir.

Pir. (Ahi! quale ufficio, o Cielo!)

Ar. (Tutta m'ingombra l'alma un freddo gelo.)

Si accosta Pir. a l'urna, e ne cava un nome, che porge al Re.

Pir. Eccolo. *Tes.* (Che sarà?) *Min.* Teseo lo legga.

Teseo riceve da Minosse il nome, e lo guarda.

Tes. O Dei! *Ar.* (Quale pallor?) *Tes.* Misero Amico!

Infelice Carilda! *Car.* Ah! quel tuo guardo
Disse ciò che mi taci. Io quella sono.

Tes. Pur troppo è ver. *Min.* *Carilda.* *Car.* Ecco
Carilda.

Teseo rende il nome a Minosse, il quale lo legge, dandolo poi ad Arianna.

Min. Prendi. Nel Tempio vieni. A piè di Giove

Resti quel nome: e se non ha in brev'ora
Chi contro i noti rischj

Si cimenti per lei, Carilda mora.

Son crudel con te, con voi,

Perch' ogn' or dentro al mio core

Piange il Padre, e freme il Re.

Il goder de' casi tuoi,

E' giustizia, e non rigore:

E' ragion, furor non è.

Son crudel, &c.

Parte, seguitato da alcune guardie, & entra nel Tempio. E le Donzelle Ateniesi sono condotte altrove da altri Soldati.

Car. Compagne, Addio. Vi sia men crudo il Cielo.

Arianna.... Ar. *Carilda....* In questo amplesso,
Forse

Forse ultimo per noi, l'affanno mio
Dirti non so. Povera amica, Addio.

Entra ancor essa nel Tempio, seguitata poi da Teseo.

Car. Teseo, ch'io spero? *Tes.* Sì. Tutte non fai
Le tue vicende ancor. Spera. Vivrai.

Car. Mi abbandona, e vivrò? quì dov'io perdo
Di vederlo mai più tutta la speme,
Quì incomincio a morir.

S C E N A III.

Carilda, Piritoo, e Tauride.

Tau. **C**Arilda piange?

E tace Piritoo? Questa è costanza? *a Car.*

Questo è valor? *a Pir.* *Car.* Non il mio fato a-
(cerbo,

Quello de' miei (quel del mio amore) io pian-

Pir. Vuol Tauride ch'io parli? (go.

Mi ascolta. Ha il suo Campione in me Carilda.

Io mi espongo per lei. *Car.* (Questa è la speme,

Che Teseo mi lasciò.) No, Piritoo,

Lascia, lascia ch'io mora.

Tau. Sai tu de l'ardua impresa i rischj tutti?

Cimentarti col mostro: uscire illeso

Da le fallaci vie del Laberinto:

Tutto agevol ti fia. Sai qual ti resta

Nel grande impegno ultima prova estrema?

Meco pugnar dovrai. Guardami, e trema.

Pir.

Pir. Tutto mi è noto, e tutto
Men terribil mi par de la sua morte.

Car. (Ah! fosse quel di Teseo il labbro.) Cessa
Di esporti in mio favor. *Tau.* No, no: la pugna,
(*a Car.*)

Quando vi applauda il Re, Tauride accetta.

Tu ben vicino il pentimento aspetta. (*a Pir.*)

Car. Deh! serba la tua vita.

Pir. Sì: tentando la tua, serbo la mia.

Car. Temi un periglio, ove mercè non speri.

Pir. La tua perdita sol fa il mio timore.

Car. Io per morir. *Pir.* Io per salvarti *a 2.* ho core.

Pir.) Non mi manca o luci amate,
Car.) o sfere ingrato,

Per salvar vita sì bella
soffrir l'auversa stella

a 2. Saldo petto, e cor costante.

Pir.) Perch'io lasci il dolce impegno,
Car.) tema il vostro sdegno,

a 2. Tutto il fato più spietato

No, non è, non è bastante.

Non mi manca, &c.

*Parte Carilda con Soldati da una parte,
e Pir. dall'altra.*



SCENA IV.

*Minosse, Arianna, Teseo uscendo dal Tempio,
e Tauride.*

Tau. **T**anto presume il folle.

Tes. Signor, non lice al forte,

Ov' ei possa, il mostrar la sua virtute?

Ar. (Qual favellar?) *Min.* Sì, Prence, e lice, e

Tes. De' miseri il foccorso, e de la Patria (giova.

Non è sempre un dover? *Min.* Sempre.

(*Ar.* (Che fia?)

Tes. Se ciò è ver, per Carilda..... *Ar.* O Ciel!

(Che fai? *a Tes.*

Tes. Per Atene mi espongo. A tutti aperta

Da te fu questa strada. Io qui la tento.

Min. E' ver. Si decretò, ch'ove si esponga

Per le vittime un forte al gran cimento,

Si accetti; e ch'ove ei vincitor rimanga

Sien queste in libertà; nè più si astringa

A nuovi ostaggi, e al suo tributo Atene.

Quello tu sei? Degna di Teseo è l'opra.

Ar. Ferma, Signor. Sei ben crudele *a Tes.* Al caso

Si esponga alma volgare,

Ma non già un regio figlio. Ei dee se stesso

Pria che à Vassalli, al genitore, e al Regno.

La Grecia e che dirà, se a lui permetti

Un cimento funesto?

Dirà, che non contenta

De le vittime sue, volle pur anche
 Nel sangue coronato
 Uno sfogo maggior la tua fierezza.
 Io col nome di Egeo, con quel di Atene,
 Qui protesto, che il campo a lui si nieghi.
 E se a lui si concede; e ch'ei vi cada,
 De l'eccidio fatal, che tolto io bramo,
 M'oda il Ciel, reo t'incolpo, e reo ti chiamo.
Min. Ma s'io lo vieto e che dirà? Ch'io chiusi
 Con arte rea di sua salvezza il varco.
 No. Si accetti. S'ei vince, avrà più fregio
 La vostra libertà da un Regio braccio.
 Se poi, ch'egli soccomba il Ciel permette,
 Più fastose n'andran le mie vendette.
Tau. Il Re ti accetta. Io già di gloria avvampo.
 Valoroso campion, vedremci in campo.

Sempre il fulmine è terribile,

Ma più ancor

A l'or

Che atterra

Salda quercia, ò forte palma.

Debellar chi è più invincibile

Sono i miei

Trofei

Di guerra,

Onde pieni ho l'core, e l'alma.

Sempre, &c.

SCE.

S C E N A V.

Arianna, e Teseo.

Ar. **V**olesti infin volesti
 Nel tuo rischio i miei mali, e avesti core
 Di vibrar nel mio sen colpo sì atroce.
 Tu mio tornasti? No. Tu, tu sei mio?
 No, no: se core avesti
 Di chieder e voler su gli occhj miei,
 E in onta del mio duol ciò che impetrasti,
 Teseo, mio non tornasti, e mio non sei.
Tes. Bella, non mi accusar. De la mia fama
 Era questo l'onor. Tanto dovea
 Quest'alma illustre a l'infelice Atene.
Ar. Tanto ad Atene, e a me sì poco? E quale,
 Qual è l'amante, di, ch'un certo amore
 Posponer possa ad un'incerta fama?
 Cercalo in tutti: no, no'l troverai.
 Crudel, cercalo in te: quel tu farai.
Tes. A la gloria l'amore in me non cede.
 Cercai per essa il campo, ed egualmente
 Per poter esser tuo,
 Per poter farti mia, cara, il cercai.
Ar. Per farmi tua? Tua già non sono? Tua
 Dal Genitore Archeo non puoi sperarmi?
Tes. (Tacer convien.) Non basta a farci lieti
 Nè quel d'Archeo, nè del tuo core il voto.
Ar. Manca quello di Egeo? La nostra vampa
 Piace a suoi lumi. Or che dirai? Rispondi.
Tes.

Tes. (Che dir potrò?) Lascia, che intatto io ferbi
Un arcano che puote

Far misero il mio amore, ov'ei si scuopra.

Ar. Arcani ad Ariana? Eh! chi ben ama
Non vanta arcani. Di, che ti confondi:
Che risponder non sai. Di, che perdesti
Le belle idee de' nostri affetti in questo
Pensier di gloria ardito, incauto, e vano.
Di, che non mi ami più. Questo è l'arcano.

Tes. (O Dio!) Perir così dovrà Carilda?

Ar. Vidi, vidi il tuo volto

Impallidir fu la sua forte; e vidi
Forse anche un troppo affanno,
Che a te vietò il poter legger quel nome.
Pietà mi parue. Or se per lei crudele
Meco ti fai, dirò.... dir nol vorrei.....
Dirò, che tu mi sei forse infedele.

Tes. No, non lo dir. Quanto la Patria io t'amo.
E in lei gli applausi, in te il possesso io cerco.

Ar. Mi ami, e a perder ti vai? Ami la Patria,
E nuovo pianto a lei per te si appresta?

Tes. Non è certo il morir. *Ar.* Certo è il periglio.

Tes. Vincerà il mio valor. *Ar.* Feroce è 'l mostro.

Tes. Dal carcere uscirò. *Ar.* Deh! con qual guida?

Tes. Tauride può cader. *Ar.* Ma tu cadrai.

Tes. Così vuol l'onor mio. *Ar.* Più amor non hai.

Ma se ancor mi ami: se fedel mi sei:

Se la Patria t'è cara:

Se il Genitor ti muove, or io vedrollo.

Vanne. Rinunzia al campo. O Dio! Tu taci?

Tut-

Tutti traditi siamo: e tu, ostinato,
Sei nemico di Atene,
Crudele al Padre, e ad Arianna ingrato.

Si, che tu sei crudele.

No, più non dir d'amarmi. (ami.

S'hai cuor d'abbandonarmi, ah! più non mi
Non sei che un' infedele.

M'inganni, e m'ingannasti:

Nè più, qual mi bramasti, ora mi brami.

Si, che &c.

S C E N A VI.

Teseo.

MI perdona, idol mio. Crudele, ingrato
Io sembro a gli occhj tuoi; ma tal non sono.
De la mia Patria il zel, l'amica fede,
Che a Piritoo degg'io, l'onor, l'amore
Mi chiamano a pugar. Vadasi. Voi,
Vedendo i Ciclopi che vengono per far il Ballo.
Fieri Ciclopi, quì su gl'innocenti
Festeggiate i trofei. Di un sì funesto
Crudo piacer, l'ultimo forse è questo.

Col mio brando, e col mio core

Fortunato io mi vedrò.

Ed amante, e vincitore

Due trionfi a un tempo avrò.

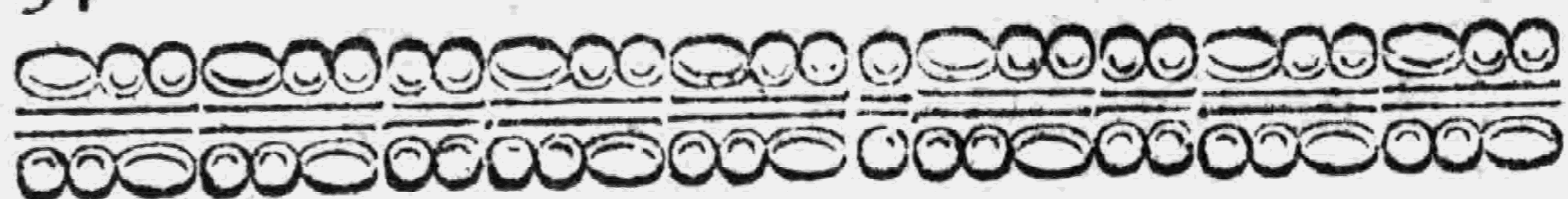
Col mio &c.

Fine dell' Atto Secondo.

*Siegue il Ballo de' Ciclopi che festeggiano la loro vicina
Vittoria sopra gli Ateniesi.*

C

AT-



A T T O T E R Z O.

S C E N A I.

Gallerie con Gabinetti di verdura, le quali vanno a terminare in un Boschetto di Cipressi con diverse Statue.

Teseo, e Piritoo.

Pir. **P**er Carilda, e per me Teseo in periglio?

Tes. Sì, amico. A lei ciò deggio, e più a me stesso.

Pir. Deh! non far che mia colpa
Sia un' amista, che fu sin or mio vanto.

In te non è che gloria,
In me legge, e dover l'audace impresa.

Cedila a me, te n' priego.
Questa destra, che trar potè da l'urna

Quel caro nome, e la mia bella a morte,
Questa la salvi; e l'innocente errore

Anche col sangue mio cancelli amore.

Tes. Te muove amor? me pure a l'armi ei chiama.

Pir. Che? forse ami Carilda?

Tes. No, mio fido. Arianna è 'l foco mio.

Pir. A che dunque l'esporti?

Tes.

Tes. Odi: Sai che Minosse, appena uscita
A la luce del dì, perdè una figlia.

Pir. Da voi rapita; e gran cagion di lutto.

Tes. Rea fu creduta Atene: e Androgeo ucciso
Da l'odio nostro, accreditò il sospetto.

Pir. Come? Vostri non furo ambo que' falli?

Tes. Di Archeo fu l'uno: Archeo, che a noi con-
(giunto

Di affetti e d'armi, era nemico a Creta.

Pir. Ed ei, crudel, l'uccise.

Tes. No: viva ei la serbò. Qual sua nodrilla.

Tal sempre fu creduta; e tal si crede,

Mal nota anche a se stessa. In fin pentito,

O' pietoso di noi, svelò ad Egeo

L'alto segretò. A me fidollo il Padre,

Perch'io lo scuopra, ove placar si possa

La legge del tributo a noi tiranna.

Pir. Ma dov'è questa figlia? *Tes.* In Arianna.

Pir. Che intendo, o Ciel? Rendasi al Padre: ed ecco
Salva Carilda, e scemo a voi l'omaggio.

Tes. Chi l'assicura? E quando ancor perdoni

La metà de la pena a noi Minosse,

Chi dal resto ci assolve? Intera io cerco

La libertà di Atene. Intera io bramo

L'amicizia di Creta. Una vittoria

Tutto può darmi; e vincitor felice,

Far mia conquista anche Arianna io posso.

Pir. Ma se l'auverso Cielo. . . .

Tes. Volesse il mio cader? Tu, amico, a l'ora

C 2

Ca.

Carilda a l'amor tuo salvar potrai
Col prezzo d'Arianna. Io sol ti chieggo,
Che tu dica al mio ben quanto l'amai.

Pir. Ah! se mi ami, se in te sperar poss'io,
A me lascia il cimento.

Tes. Caro, non posso. Il campo è mio. Se il rischio
A vincer questo cor fosse bastate,
Non faria cor d'Eroe, nè cor d'amante.

Dal Legno che agitato
Non teme il vento e 'l mar,
L'arte di ben amar
Quest' alma impara.
L'idea del porto amato
Rinforza il suo valor;
E la tempesta ancor
Par dolce e cara.

Dal Legno, &c.

S C E N A II.

Arianna, e Piritoo.

Pir. **P**er Carilda speriam; ma de l'amico
Mi spaventa il valor, quanto mi affida.

Ar. (Qui Piritoo. Tentiamlo.) Il suo campione
Carilda avrà. Tu 'l fai?

Pir. Sì, bella: In Teseo avrallo.

Ar. Lo difendan gli Dei; ma quanto duolo,
Misero Egeo, qual pianto
Forse ti costerà di Teseo il zelo!

Pir.

Pir. Non sempre auverso è'l Cielo a un gran va-
Ar. Chi sta fuor di periglio (lore.

Sempre loda gli audaci. Ah! se avess'io
Sesso più forte, a costo ancor di vita,
So che serbar vorrei

Tal Prence al regno, e al genitor tal figlio.

Pir. (Veggio il suo amor.) Così vuol Teseo; e vuo-
Così la gloria sua. (le

Ar. Siasi; ma con tua pace,
Così non vuol di Piritoo la gloria.

Dov' è quel saldo nodo,
Che famosi vi rende? Al caso incerto
Solo Teseo si espone:

Ed il suo Piritoo per lui non si offre?
E nol trattiene almen si fido amico?

In te, che ciò permetti: in te che taci,
Perdona, a tuo rossor dirlo pur deggio:
Gloria non trovo, ed amistà non veggio.

Pir. Teseo per me risponda. Ah! che non dissi
Per salvar io Carilda? E perche il campo
Egli cedesse a me, quanto il pregai?
Magnanimo, costante e risoluto
Niegommi il dono; e protestò che l'opra
D'amor, quanto di zelo, era un'impegno.

Ar. D'amor? (Perduta io sono.)

Pir. Sì d'amore, o Arianna. A l'ora io tacqui:
Perche so ch'in un core
Vince ogn'altra ragion quella d'amore.

Io so che dentro un petto
Sovra d'ogn'altro affetto
Sempre ha 'l comando amor,
So ch'ogni brama ei regge:
E a l'alma ei da la legge,
Quand' ha vassallo il cor.

Io so, &c.

S C E N A III.

Arianna, e poi Minosse con Tauride.

Ar. **L** foccorrer Carilda
E'un impegno d'amor? Perche?... (Ma viene
Tauride quì col Re. Là ritiriamci:
E si celi il mio affanno a gli occhj loro.)

Si ritira non veduta da essi in uno de' Gabinetti.

Min. Dov'è Carilda? *Tau.* Or che già cade il Sole,
Quì custodita or or verrà. *Min.* Si tragga
Con il solito rito a l'ombra infauستا
Di que' Cipressi; e là, qual rea, si asperga
Con quella, che l'aspetta, onda funesta.

Tau. Ubbidirò. Poi ne la densa notte
Io stesso la trarrò d'Androgeo a l'ara
Vittima, e voto, onde a morir poi vada.

Ar. (Barbari cenni!) *Min.* E sperì tuo il trionfo?

Tau. Di Tauride si teme? (no.)

Min. Valoroso è 'l campion. *Tau.* Non qual'io so.

Min. Con più forti ei pugnò. *Tau.* Meco non mai.

Min. Per Tauride egli ha core. *Tau.* Ed io per mille.

Ar.

Ar. (Vanti superbi!) *Tau.* E puoi temer ch'ei vin-
Come saprà che non si abbatte il mostro, (ca?
Se le fauci di lui non passa il brando?
Senza un filo che 'l guidi
Dal varco al centro, e poi dal centro al varco,
Quale, e come uscirà dal Laberinto?
Ma vinca il mostro, e n'esca. A me poi venga.
Non sa ch'oltre il vigor d'un cuore invitto,
In questo, che mi cinge,
Del mio gran genitor dono, e lavoro,
Contro l'armi più forti ho la difesa.

Ar. (Quanto vi deggio, o Numi!)

Min. Mi affidi. Vinci. Abbian da te riposo
L'ombre de' figlj: e pace abbia il cor mio.

Tau. Venga l'Eroe. Cadrà. So qual son'io.

Min. Io vi veggo, o figlj miei,
Tutti sangue, e tutti pianto,
Che chiedete a me pietà.
Sì: La fronte, e'l cor de' rei,
Per mia gioja, e vostro vanto,
Sangue, e pianto spargerà.

Io vi, &c.

S C E N A IV.

*Tauride, Carilda co' Soldati. Arianna in
disparte.*

Tau. **T** Raggasi al fonte sì; ma non a l'ara,
Non al Mostro Carilda. Io vò salvarla

In onta de le stelle,
S' ella ascolta il mio amore. Eccola. Vieni.
Là mi attendete (*a Soldati.*) O qual dolor mi
Li Soldati si ritirano in disparte. (fai!

Car. Ristoro a' mali miei

Fora ogn' altro dolore: Il tuo ch'è finto,
E che m' insulta, onta mi reca, e sdegno.

Ar. (Ben risponde.) *Tau.* Sì arditamente

Ti rende il tuo Campione? *Ar.* (Ah! Teseo in-

Car. (Campion poco gradito, (grato!)

Perch' egli è Piritoo.) La mia virtute,
Non già l'altrui valor, fa il mio ardimento.

Tau. Sai ben dove or tu vada?

Car. So che a morir mi tragge ogni mio passo;

Ma so che quì peggio che morte io veggo.

Tau. Già fai ch'io t'amo: amami, o bella; e vivi.

Car. Se l'amarmi ti desta.

La pietà ch'hai di me: se con l'amarti

La vita io mi assicuro:

Andiam tosto a morir. Come tuo dono

Detesto il viver mio. De la tua vista,

Sì, la morte a questi occhj è minor pena.

Tosto a morire andiamo: ò quì, fellone,

Quì, se tu vuoi, mostro crudel, mi svena.

Tau. Eh! la speme t'inganna.

Vieni. *Car.* Indietro. *Tau.* Qual braccio

A me torti potrà? *Ar.* Quel d'Arianna.

Esce Arianna del Gabinetto.

Come ostaggio d'Atene io n'ho il potere.

Car.

Car. Di Tauride non già, ma di Minosse

Quì vittima son'io.

Tau. (Cedo a malgrado mio.) Guardie, a i Cipressi

Venga costei. Superba, i miei furori *ad Ar.*

Temer dovrai. Tu vieni, ingrata; e mori.

(*parte Tau.*)

S C E N A V.

Arianna, e Carilda.

Ar. **M**E rispettate. Or ora a voi la cedo.

Alli Soldati, liquali si erano avanzati,

e tornano a ritirarsi.

Frema egli pur. Tu nel tuo Eroe confida.

Car. Duolmi che per Carilda ei si cimenti.

Ar. Amor lo guida: ei serberallo illeso.

Car. (Noto è l'amor di Piritoo.) Lo serbi.

Io questo zelo almen deggio a chi mi ama.

Ar. (Teseo infedel!) Così t'adora il prode?

Car. Così. *Ar.* Dove si accese?

Car. In Atene. *Ar.* (Crudel!) Quant'è ch'egli arde?

Car. Dacchè mi vide: e crebbe amor con gli anni.

Ar. Nè mai scemò il suo ardor quand'ei fu lunge?

Car. (Spento avesse in Corinto

L'inutil foco almen.) No, cara: ei disse (do

Che mio partiva. *Ar.* (Infido! E fu al'or quan-

Guidomi ostaggio in Creta.) *Car.* E mio giurossi

Quando il rividi. *Ar.* (E mio giurossi ancora

Il traditor.) *Car.* Seppe il mio fato acerbo;

E mi seguì. *Ar.* (Non per vedermi, il crudo.)
Car. Da l'urna uscì 'l mio nome. *Ar.* E tua difesa
 Si dichiarò. (Qual duolo!) *Car.* Amor più for-
 Nè amante più fedel mai non si vide. (te,
Ar. Felice te. (La gelosia mi uccide.)
Car. Ma che prò? Tanta fede
 Da me non ha in mercede altro che lode.
Ar. Che? Tu non l'ami? *Car.* Ad altra face au-
Ar. Nè l'amerai quand'ei ti ferbi in vita? (vampo.
Car. Questo è 'l mio duol: dover essergli ingrata.
Ar. (Giusta pena a l'iniquo.) Or vanne: e spera.
 Del viver tuo son certi i voti miei.
Car. (Ah! da Teseo la vita aver vorrei.)

Dolce e caro

Sembra il bene,
 Quand'ei viene
 Da un oggetto che si brama.
 Ma quel dolce fassi amaro,
 Quando vien da chi non si ama.

Dolce, &c.

Parte Carilda seguitata da' Soldati.

SCENA VI.

Arianna, e poi Teseo.

Ar. **V** Uoi di più, cor tradito? Alma ingannata,
 Dì: vuoi di più? Vedeste il tradimento.
 Sapete il traditore.
 Ei giugne. Un' odio acerbo, amor, diventa.
 E di giusto furor palpita, o core. *Tes.*

Tes. Mia cara, in que' begli occhj
 Veggo le brame tue. Pietosa, e amante
 Fremi di Teseo al rischio. Il so; ma ceda
 De la mia vita al zel quel del mio nome.
 Piacciati in me la gloria: e dì, che godi
 D'un amor ch'ogni speme ha in questo brado.
 Dillo: e più lieto andrò sul campo, o bella.
 Dillo: e farai la mia vittoria, o cara.
Ar. Dicesti? Io tua? Tu mi perdesti, o ingrato.
 Io cara a te? Perfido, menti: e menti
 Se l'ira mia ne gli occhj miei non vedi.
 Io pietosa? E perchè? Io ancora amante?
 Temeraria pretesa! A me non cale
 Di un nome disleal. De la tua vita,
 (Dirlo potrò?) nulla mi cale, o infido.
 La gloria, il brando, la vittoria, il campo,
 Tutto detesto in te; ma più di tutto
 Odio l'audace amor, che a me tu vanti.
Tes. Cieli! Parla Arianna, e a Teseo parla?
Ar. Io parlo, e parlo a te. Parlo a quell'alma,
 Che tutta ne' tuoi lumi,
 Festeggiava il piacer di rivedermi.
Tes. Rimproveri non giusti. Odimi almeno.
Ar. Che dir vorrai? Di un' aspra lontananza
 Le tenere agonie? Che ti cimenti
 Per farmi tua? Vorrai scuoprir l'arcano?
 Io già lo so. Da Piritoo l'intesi.
Tes. (Sa, ch'è figlia a Minosse. O incauto amico!)
Ar. Chiedimi adesso, chiedi

Se quella ancor son' io. No: non son quèlla.
 Chiedi s'io t'amo ancor. No: più non t'amo.
Tes. (Perchè figlio di Egeo m'odia la bella.)
 Pace. Perdono. Io per salvar Carilda,
 Ed Atene con lei, tacqui il segreto.
Ar. Odio le colpe tue, ma non Carilda.
 Di Teseo, e non di Atene, io son nemica.
 (Ah! salvisi l'ingrato.) (rendo
 Vapur. Vinci. Ecco il modo. Il mostro or-
 Cadrà, se a lui passa le fauci il brando.
 Va pur. Del Laberinto in su l'ingresso
 Ferma uno stame: ei ti accompagni; e poscia
 Scorta ti fia per rintracciar l'uscita.
 Ove Tauride perda
 Ciò ch'il fianco a lui cinge, oppresso ei cade.
 Questa è gloria, il voler che tuo rimorso
 Sia 'l beneficio mio. Vanne; ma sappi,
 Che quella, onde l'acquisto è tua speranza,
 Tua però non farà. Vincer potrai
 Tutte le forze altrui; quel cor non mai.
Tes. Beneficio mortal! Vincer funesto!
 Se la bella conquista il Ciel mi toglie.
Ar. Anche in faccia di me mostri un dolore
 Ch'è colpa tua? N'avrai, n'avrai le pene.
 Vanne. Salva Carilda, e salva Atene. (do.
Tes. O Dio!... *Ar.* Non t'odo più: più non ti guar-
 In Teseo che mi offese, e che mi offende,
 Odio il labbro: odio il volto; & odio il core.
Tes. Parto; ma reo non son. *Ar.* Va, traditore.

SCE.

SCENA VII.

Arianna.

NEgate avesse almeno
 Le colpe sue. Forse trovato avrei
 Con l'opra del mio amor qualche discolpa.
 Ma no. Troppo egli è reo. Risolvi, o core.
 Spegni le fiamme tue, s'ei più non arde.
 Rompi, s'egli è già sciolto, i tuoi legami:
 E dì col labbro mio, che più non l'ami.

Parlo a te, cor mio. Rispondi.

Dei lasciar

D'amar

L'ingrato.

Ma tu taci, e ti confondi.

Pensa, o core,

Che in amore

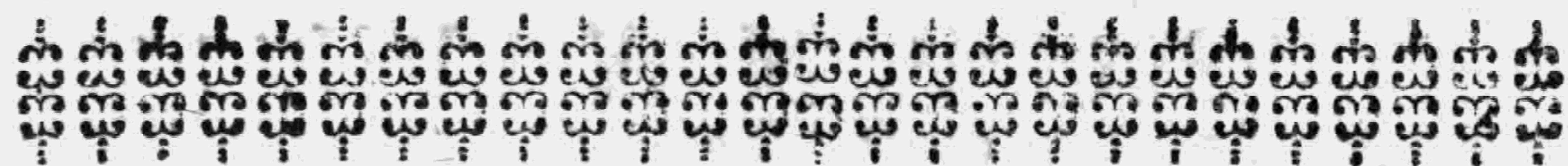
Sei tradito, ed ingannato.

Parlo a te, &c.

Fine dell' Atto Terzo.

Siegue il secondo Intramezzo.

AT-



ATTO QUARTO.

SCENA I.

Atrio di Colonnati illuminati e trasparenti davanti all'ingresso del Labirinto, che si vedrà tutto attorniato da cancelli di ferro.

Piritoo, e poi Teseo.

Pir. **O** sacre d'amicizia inclite leggi,
Sapesse almen Carilda
Quanto voi mi costate: e almen sapesse
Con qual pena il cimento a Teseo io ceda.

Tes. Che mai facesti, o Piritoo? Arianna
Tutto sa il mio segreto:
E 'l sa da te. Che mai facesti, o amico?

Pir. Ch'ella il sappia, mi duol; ma che lo sappia
Da Piritoo? Non mai. Sol per sottrarmi
A rimproveri suoi, dissi, che il campo
Io ben volea; ma che tu a me il togliesti
Per servire al tuo amore: e ch'io mi tacqui.

Tes. Più di te non mi lagno.
Ma, Ciel! come ciò fia? Ne gli ochj suoi
L'amor non vidi più: Sol l'odio io vidi.

Pian-

Piansi, ma in van: pregai, nulla si mosse:
E trovai nel suo core, e nel suo labbro,
Non la figlia di Archeo; ma di Minosse.

Pir. Forse il timor t'inganna.

Tes. Mia nemica si giura; e mi protesta,
Che mio non farà mai quel bel ch'io cerco:
E questo fia un timor? questo un inganno?

Pir. Vinci mio Teseo; e spera.

Tes. Come vincer poss'io, sperar non posso.

Pir. Egualmente felice

Sarai ne l'armi, e ne l'amor. Carilda,
Come vittima sua, d'Androgeo al fasso
Or or si condurrà. Sai che a noi lice,
In grazia de' pietosi ultimi ufficj,
Il favellar con lei. Vediamla almeno;
E si consoli. Io sol per ciò quì venni.

Tes. E me quì trasse ugual desio; ma dove
Vederla? Più d'un varco han questi ferri.

Pir. Tu quella osserva: io questa parte. Addio.

Tes. Va. Se l'incontri, dille,
Ch'ella fia salva; e la mia fe ne impegna.

Pir. Deh! per trovar la bella,
Con le tue faci, amor, la via m'insegna.

Meco vieni, e mi consiglia,
O del cor bella speranza.
Tu d'amor sei dolce figlia:
Madre sei de la costanza.
Meco, &c.

SCE.

ATTO
SCENA II.

Teseo.

TI fosti ingannato
Teseo infelice? Ah! no. Pur troppo intesi.
Chiamò gli affetti miei, le mie speranze
Temerarie pretese, e vanti audaci.
Non parlava così d'Archeo la figlia.
Ma se de la mia vita a lei non cale,
Nè de la gloria mia, perchè assicura
Il mio vincer a un tempo, e 'l viver mio?
Ah! non ci lusinghiam. M'odia la bella:
Glorioso mi vuol; ma sventurato:
E vivo mi desia; ma disperato.

Ti sento in questo seno,
Che sol di affanni è pieno,
Pianger, e sospirar, povero core.
E veggio che dolente,
Ancor ch'ei sia innocente,
Stassi vicino a te languendo Amore.
Ti sento, &c.

SCENA III.

Carilda, e Tauride.

Tau. Vieni. Fuggi da l'ire
Di un Re crudel. Tutto a salvarti è pronto.
Car. Così servi a Minosse?

Tau.

Tau. Servo al mio amor. Vieni mia sposa in Leño.

Car. Io sposa tua? M'incenerisca, o cielo,
Un de' fulmini tuoi: sotto al mio piede
Apriti, o terra, anzi che ciò mai fia.

Tau. Non chiamar terra e ciel: basta quel mostro.

Car. Io ne temo un peggiore. A sì gran prezzo
Un'infamia non compro, e una viltade.
La Patria, il Padre, e la mia fama, ond'io
Gloria e pietade almen n'aspetto, a l'ora
Che direbbe di me? Carilda mora.

Tau. Mora? Morrà. Ma pria
L'onte vendicherò di tue ripulse.
Mia farai tuo malgrado; e poscia, ascolta,
Ti ucciderò. Dirò, che disperata,
E nemica di Atene a la salvezza,
Tu ti uccidesti. E fama, e Patria, e Padre
Sdegno n'avranno a l'or, ma non pietade.
Questa infamia sarà: questa viltade.

Car. Deh! Tauride. **Tau.** No, no. Pensa: e rispondi.

Car. Barbaro, al fin trovasti onde atterrirmi.
(Che fo? Che dico? O Dio!) Lasciami sola
Qualche momento almen. Con minor pena
Forse risolverò. (Soccorso, o stelle!)

Tau. Vò compiacerti. Già contr' ogni scampo
Pronti veglian d'intorno i miei custodi.
Pensa: e risolvi. La mia legge è questa:
O' di Tauride in seno, o in braccio a morte.

Parte Tauride.

Car. O legge scellerata! O iniqua sorte!

D

Su.

Su, vibrare i vostri folgori:
 E dal braccio di quel barbaro
 Me salvate, o giusti Dei!
 Ma per far ch' io sia più misera,
 Siete crudi a le mie lagrime:
 Sordi siete a i voti miei.
 Su, vibrare, &c.

Numi, voi lo soffrite? Altro conforto
 Fuorche l'inutil pianto a me non resta?

S C E N A IV.

Piritoo, e Carilda.

Pir. **C**Arilda, o Dio, rasciuga
 Lagrime così belle,
 Che mi piomban sul cuor. Vivrai. Sta lieta.

Car. La morte no, maggior sciagura io piango.

Pir. E qual? *Car.* Tauride, ah! l'empio!
 Me vuol sua sposa, e vuol ch' io 'l siegua in
 Con sacrilega fuga. Ov'io lo nieghi, (Lenno
 Minaccia l'onor mio, poi la mia vita.

Pir. Dov'è l'iniquo? *Car.* O Ciel! tutto saprai;
 Ma tempo non si perda. Ei tosto riede,
 Per trarmi seco, o farmi
 Del suo barbaro amor vile trionfo.

Pir. Venga. Sono al tuo fianco.

Car. Che prò? Se tu cadrai, sua preda io resto.

Pir. Meco fuggi da l'empio.

Car.

Car. Qual fuga, ove di guardie il tutto è cinto?

Pir. Là vieni, ove non giugne
 Di queste faci il lume. *Car.* E come uscirne?

Pir. Io mi aprirò la strada.
 Temasi, non le guardie,
 Ma il Mostro; e molto più di Teseo il rischio.

Car. Di Teseo? *Pir.* Sì: del tuo campion. *Car.* (Che ascolto?)

Egli per me si espone? *Pir.* Il campo ei volle.
Car. Andiamo, andiam. (Così m'involo al crudo;
 E risparmio il cimento al bel che adoro.)

Pir. La mia fede vedrai, bella spietata.

Car. E' colpa del destin s'io sono ingrata. (partono.)

S C E N A V.

Arianna, e poi Teseo.

Ar. **V**Ediam Carilda. Io vò saper più certa,
 Non la colpa del reo, pur troppo chiara,
 Ma sol la pena sua. Sappia, che salva
 Ella farà; ma vò che salva ancora,
 D'esser cruda a l'iniquo ella mi giuri.
 Faccia, faccia così ne l'alma mia
 Le vendette d'amor la gelosia.

Tes. Ferma, Arianna; ferma.

Ar. Ancor mi ti presenti? Ed osi ancora
 Di chieder ch'io mi arresti?

(Partir io non saprei.) *Tes.* (Sdegni funesti!)
 Soffri almen che al tuo piede. . .

D 2

Ar.

Ar. (Perche in tanta beltà si poca fede!)

Va. T'invola al mio guardo.

Tes. No: Qui 'l perdono imploro.

Ar. Sorgi. Io 'l comando. Va. L'ardito amore,
Che si fa del tuo cor fasto, ed orgoglio,
Soffrir non deggio; e perdonar non voglio.

Tes. Se il mio amore è la mia colpa,
Reo innocente ogn'or farò.

Ar. Perfido. Vedi 'l fallo. Reo ti chiami:
E innocente ti fai? (Tal pure ei fosse.)

Tes. Me non gia; ma il cielo incolpa,
Se desio cangiar non so.

Ar. Eh! Non si accusi il cielo.
Te stesso accusa, o traditor spergiuro.

Tes. Numi! Così favella?

Ar. Arianna tradita a Teseo ingrato.
Tutto mi è noto. Dal tuo falso core,
E dal puro candor de l'alma mia,
So, crudel, qual tu sei. So qual io sia.

Tes. (Questo è 'l mio duol.) Cor mio.

Ar. Taci, taci. Cor mio? Va. L'armi appresta.

Viva Carilda: e Atene,
Che amo, qual Patria, ancorche nata in Tebe,
Scuota il giogo fatal; ma non si spera,
Te 'l dissi: e per tua pena ancor te 'l dico:

Non si spera che a l'ora,
De l'Imeneo che brami, ardan le faci.

Tes. (Nata in Tebe?) Arianna... *Ar.* Teseo, taci.

Ta-

Taci. (S'ei tace io peno.)

Parla; ma non hai fe.

Va. Non t'ascolto.

(Fosse più fido almeno:

O' non piacesse a me

Tanto quel volto.)

Taci, &c.

Tes. Io dal tuo genitor spero pietade,
E tu di me non l'hai?

Ar. Archeo mio genitor non sa le offese
De la figlia lontana.

Tes. (Nulla sa di se stessa. Or perche irata?)
Per questo pianto mio: se mai mi amasti;
Odimi. *Ar.* (Ei piange. O si pentisse almeno!)

Tes. Più non chieggo il perdono.
Sol chieggo che tu m'oda, idolo mio:
E scorgerai quanto fedele io sono.

Ar. (Fosse pur ver.) Parla; ma senza frodi.
Lo merita quel zel, ch'ho di tua vita:
Lo devi a me che ti mostrai la via,
Onde sperar potiam libera Atene,
E già salva Carilda.

Tes. Odimi.

S C E N A VI.

*Tauride, e li sudetti, poi Minosse con guardie,
e Custodi del Laberinto.*

Tau. O V'è Carilda? *Ar.* A me ne chiedi?

D 3

Tau.

Tau. A te. Salva la chiami, e non ne fai?
Custodi. Lumi. A me ragion si renda
De la vittima: e tosto, (questo?)

Tes. (Cieli! che fia? *Ar.* (Qual nuovo colpo è

Min. Tauride. *Tau.* A tempo, o Sire,
Qui volgi il piè. Fugge Carilda. Andiamo.

Min. Seguitela, e si arresti. *Parte Tau. con li Custodi.*

E' de la Grecia vostra

Questa la fede? O tradimento! o ardire!

Ar. Innocente son io. *Tes.* Nulla mi è noto.

Min. Vengo perche si affretti

La mia vendetta, e nuove offese incontro?

Ritorna Tauride solo.

Tau. Non si vede Carilda: e stesi al suolo

Là giaccion due custodi, ove col ferro

Chi la salvò, si agevolò lo scampo.

Min. Qual braccio tanto ardito?

Tau. Ecco, Signor, de la sua fuga i rei.

Ar. Me puniscan gli Dei, se rea ne sono.

Tes. Chi ha valor per le imprese,

Gl'inganni usar non sa. Tauride mente.

Tau. Come? *Min.* T'acheta. Udite. Ostaggio vo-

Per l'intero de' patti è qui Arianna. (stro

A colei che fuggì perfida e audace,

Arianna succeda. *Ar.* (E Teseo tace?)

Tes. (Destino! *Ar.* Io? come? (Ah! crudo) Al Re in

Altra vittima chiedi. (Atene

Min. Io qui la trovo in te. Parlano i patti;

E ad Astrea così piace.

Per

Per Carilda Arianna. *Ar.* (E Teseo tace?) (io.
Tes. (No, non morrà il mio ben.) *Ar.* Rea non son'
Min. Rea ti fa il tuo destin: rea il tuo dovere.

Si guardi. Al fonte, a l'ara, a le catene,

Indi al Mostro vorace

Arianna si tragga. *Ar.* (E Teseo tace.)

Andiam. Traggasi a i ceppi

Questa infelice rea. Diasi ad un Mostro

Questa vittima ingiusta: ed Arianna

Tradita vada, e abbandonata a morte.

Così pago vedrassi

L'ingratissimo ciel che può salvarmi,

Guardando Tes.

Ma che di me, crudel, pietà non sente:

E me lascia morir tanto innocente.

Morirò. Me solo affanna

Del destino

A me vicino

La tiranna,

Crudeltà.

E mi lagno sol di quella

Troppo ingrata,

Ed empia stella,

Che di me non ha pietà.

Morirò, &c.

Parte con guardie.

D 4

SCE-

ATTO
SCENA VII.

Minosse, Teseo, e Tauride.

Tau. Questa fuga ti piace, o Teseo: e forse,
Per sottrarti al mio braccio, autor ne fosti.

Tes. Ascolta. *a Tau.* Per Carilda *a Min.*

Me la gloria spingea. Per Arianna
Con la gloria l'amore. Io la difendo.

Min. Tu l'ami? *Tes.* E mia la spero.

Min. A la doppia ragion de la difesa
Deggio l'assenso. Ove la serbi al Padre,
S'al tuo amor non la dona, è ben crudele.

Tes. De l'augurio, e del voto
Ricordati, o Minosse. Io quì gli accetto.

Min. Tosto che spunti il giorno a noi vicino,
Nel laberinto egli si chiuda: e quando

Vincitore tu n'esca, ad Arianna
Vanne. Teco sul campo ella si guidi
Spettatrice, e trofeo di tua vittoria.

Là, se Tauride vinci,
Vedrai lieto l'amor, paga la gloria. *Parte.*

Tau. Vieni. Tauride io son. Tu di Arianna
Sei la speme: io 'l campion di questo trono.

Tes. Verrò. Tauride sei; ma Teseo io sono. *Parte.*

Tau. Venga. Perdei Carilda;
Ma tra i laccj è Arianna. Si festeggi
Alli Custodi del Laberinto, che si la-
scieranno vedere.

Pre-

Preda cotanto illustre: e 'l mio tormento
Le furie in me rinforzi, e l'ardimento.

Venga, venga. Un'amante furore
Al cimento mi rende più audace.
Men che spera la fiamma d'amore,
Più mi accende di Marte la face.

Venga, &c.

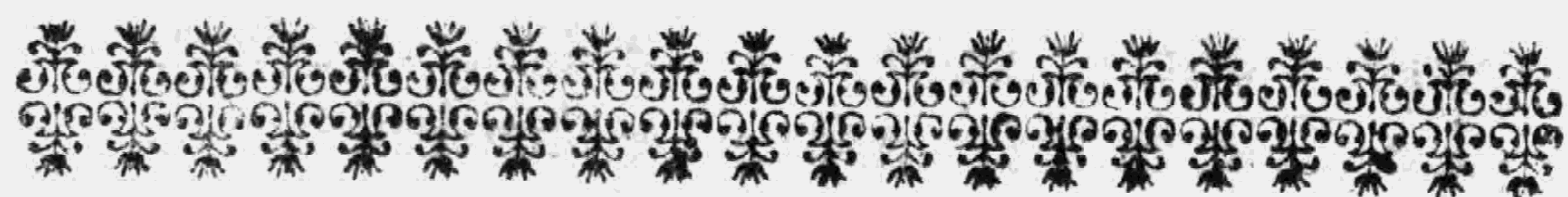
Fine dell'Atto Quarto.

Siegue il Ballo de' Custodi del
Laberinto.



D 5

AT-



ATTO QUINTO.

SCENA I.

Orrida sotterranea, che serve di Carcere
alle vittime già estratte per darli al
Minotauro.

Arianna.

Foschi orrori, aure infauste, ombre funeste,
Crudi marmi, empj ferri, aspre ritorte,
E di stragi, e di morte
Fieri preludj, e immagini spietate;

Tormentatemi:

Spaventatemi:

Voi del mio cor tutto il terror non siete.
De l'alma mia tutto il dolor non fate.
Venga la morte. O Dio! Patria mia cara,
Dolce mio genitor, così vi perdo?
Venga la morte, sì; ma non si vanti
D'esser sola cagion di questi pianti.

No: non piango perchè moro

Innocente, e sventurata.

Sol per Teseo, che anche adoro....

Men.

Menti, mio labbro. Io Teseo adoro? Menti.
Più di voi, duri sassi, egli è crudele:
Più di voi, mie catene, egli è inumano.
Sparsè quel cor, quel ciglio
Una lagrima sola, un sol sospiro
Su quella, che ascoltò, mortal sentenza?
No. Può l'empio salvarmi; e non si muove:
Può liberar la Patria; e non lo vuole:
Per Carilda Arianna; e'l soffre, e tace:
Arianna ad un Mostro; e lo comporta.
Tal mi abbandona il crudo; e mi vuol morta.

Teseo è un mostro d'ingrata inco stanza:

Una furia di rea crudeltà,

Teseo solo.....

SCENA II.

*Teseo con spada ignuda; Soldati con esso,
ed Arianna.*

Tes. **E**cco Teseo. *Ar.* (Ahimè!) A che vieni?

Tes. Mia vita.... *Ar.* A che quel ferro? E' Teseo
Il carnefice mio? Vi aprite, o marmi: (forse

Spezzatevi, o catene,

Perch'io fugga l'orror de la sua vista.

Ah! Voi qui m'arrestate; ed io qui moro.

Tes. Questo brando, o Arianna.....

Ar. Sì: dee passarli 'l core. Eccolo. Vieni.

Tes. Il Mostro, o Principessa.....

Ar.

Ar. Lo so. Mi aspetta. Andiam. *Tes.* No. Il Mostro

Ar. (Stelle! che ascolto?) Ucciso? (è ucciso.

Tes. E tua mercede il vincitor ne sono.

Ar. Tu vincitor? (Respiro.) *Tes.* A questo filo,
Mostra ad Ar. il filo, di cui si è servito
per uscir dal Laberinto.

Anzi al sol tuo favor deggio l'uscita

Dal difficil recinto. A me sol resta

Per la salvezza tua Tauride oppresso.

Ar. Che? Tu mi salvi? Teseo in mio soccorso?

Tes. Il mio fedele amor men non dovea,

Ar. Tu fido ad Arianna?

Tes. Misero, non ingrato esser poss'io.

Ar. (Cieli! Di gioja io piango.)

Tes. Prendi; e tergi quegli occhj, occhj adorati.

Ma pria lascia ch'io baci

L'orma di quelle lagrime, che a torto,

Lagnandoti di me, forse spargesti.

Ar. Deh! perchè mai tacesti

Ne' casi miei, se pronto or mi soccorri?

Tes. Il cuor parlò. Temei che, te presente,

Mi negasse il cimento un Re sdegnato;

E temei disperato il tuo dolore.

Ar. Crudel pietà! Ma disse a me Carilda,

Che nel suo difensor l'amante avea.

Tes. Di Piritoo, che l'ama: e che credea

Suo campione amoroso, ella s'intese.

Ar. So pur che opra d'amore era il tuo rischio.

Tes. E' ver. Di quell'amor che mia ti vuole.

Ar.

Ar. Per voler Arianna,

Carilda si difende? Ah! Teseo, Teseo....

Tes. Questo è l'arcano mio. Pochi momenti

Ti restano a saperlo. Or meco vieni

Al trionfo, onde sei parte migliore.

La mia fede, e 'l mio amore

Per me ti parleranno. Andiam; ma pria

Giura di sempre amarmi, e d'esser mia.

Ar. Giuramento più bel, voto più fido

Mai non mi uscì dal labbro.

Te 'l dica l'amor mio. Credilo. Intanto

A la tua fede, e a la tua destra, o caro,

Giuro che tua farò, se tua mi brami.

Così vedrai, dolce mio ben, s'io t'

Tes. Saprà così, bell' idol mio, se mi ami.

Ar. } a.2. Si, mio caro, al tuo bel core
Tes. } mio bene,

Parli amore;

E saprai la mia costanza.

Scorgerai che fosti, e sei.

Tu il piacer de' voti miei:

Del mio sen tu la speranza.

Ar. } a.2. Si, &c.
Tes. }

SCE-

SCENA III.

Anfiteatro con Logge per il combattimento da farsi tra Teseo, e Tauride.

Piritoo, e Carilda.

Pir. **N**E' temi ciò che pensi?

Car. Era Tauride solo il mio spavento.

Poichè il favor de l'ombre,

E 'l tuo core, e 'l tuo brando a lui mi tolse,

Nulla più temo. A costo d'Arianna

Non vò la mia salvezza.

Pir. Vorrai dunque, o Carilda? . . .

Car. Rendermi al mio destin. Sappia Minosse,

Che l'ingiurie teme, non già la morte.

Pir. Degno è di te il pensiero; e l'atto illustre

Ha di Teseo la spada in suo sostegno.

Car. Molto deggio a l'Eroe; ma chi lo trasse

Ad esporri in tua vece?

Pir. La sua fama, e 'l suo amore.

Car. Il suo amor? (Me felice!) E d'onde il sai?

Pir. Perch'io cedessi a lui l'impresa, amante

Ei pregommi: e mi arresi a l'or che seppi

Esser quella la strada,

Onde acquistar potea la sua Arianna.

Car. La sua Arianna? *Pir.* Sì. Per essa egli arde.

Car. Ed essa? *Pir.* Arde per lui di fiamma eguale.

Car.

Car. Ma come in favor mio, se quella ei brama?

Pir. Più dir non lice, o bella.

Car. (Io rival de l'amica?)

Io cagion del suo duol con la mia fuga?

(No, mia virtute, ella rival non m'abbia.)

No. Per me nel periglio ella non fia.

Pir. Viva il cor di Carilda. Io certa spero

Di Teseo la vittoria; e sol mi duole,

Ch'il mio infelice amore

Di salvarti, o mio ben, non abbia il vanto.

Car. (Io sempre sconoscente?)

No. Ciò non fia.) Qui'l Re si attenda. Faccia

La virtù il suo dover: poscia si ascolti

Ciò che dirà l'amor. Sempre infelice

Forse tu non farai.

Al par del tuo soccorso, in te mi piace

Il desio che ne avesti. Al ciel dimanda

Ch'ei mi difenda; e spera

La tua felicità dal viver mio.

Pir. Se tal speme mi dai, lieto son'io.

Tanto brama il fior l'aurora,

Ch'al fin gode il suo favor.

La pietà di chi si adora

E' mercede a un fido cor.

Car. Tanto avvampa la fenice,

Che poi lieta è nel suo ardor.

Il poter esser felice

Dolce premio è de l'amor.

Pir. } a 2. Tanto, &c.

Car. }

SCE.

S C E N A I V.

Minosse, e Tauride con guardie, e li sudetti.

Teseo il Mostro atterrò. Dal Laberinto
Salvo egli uscì. Le sue vittorie io temo.

Tau. Tauride basta ad arrestarne il corso.

Pir. (Speriam.) *Car.* (Gode quest' alma.)

Min. Quà la rea? Tu con lei? Qual cieco ardire?

Car. Dillo, dillo virtù. De la mia fuga

E' innocente Arianna. Ella si assolva.

Io, fida, al mio destino, e a te mi rendo.

Min. Per salvarti fuggisti. Il tuo ritorno

Virtù non è; ma un perfido coraggio,

Cui si vietò da' cenni miei lo scampo.

Car. Si. Per salvarmi, è ver; non da la morte

Ma da un'empio.... *Tau.* Costei più non si a-

(scolti.

Quegli è 'l suo amante. Ei la sedusse; e riede

Vittima profanata a gli occhj tuoi.

Pir. Fulmina, o ciel, l'iniquo.

Car. Profanata? Io temei quel labbro infame,

Che mi parlò d'amor: quell' alma vile,

Che a fuggir mi affrettò: quel crudo core,

Che minacciò al rifiuto infamia e morte,

Per atterrir di mia onestade il zelo.

Min. Duce? *Tau.* Ella mente. *Car.* Or or dirallo il

Min. Non più. Teseo già viene.

(cielo.

Tu

Tu a la pugna ti appresta. Me presente,

Chi sia reo, chi innocente;

E se di Atene a le speranze arrida,

O' di Creta a gli sdegni, il ciel decida.

Va Minosse al suo posto: e vengono con li Soldati

di Tauride i Giovani, e le Donzelle

Atenesi.

Tau. Venite; e qui temete: e tu, Carilda,

Col caro amante il vincer mio paventa.

Car. L'amante, si, di te più degno: or fremi

Quanto fai, quanto vuoi; te nulla io temo.

Pir. Tutto sperar mi lice.

Vivrai, mia bella. *Car.* E tu sarai felice.

Ne l'onor tu minacciarmi? *a Tau.*

Ti vedrò cader pugnando.

Già prepara a vendicarmi

L'ire il cielo, e Teseo il brando.

Ti vedrò cader pugnando.

S C E N A U L T I M A.

Arianna condotta da Teseo con guardie, e

li sudetti.

Vieni. Teco son'io.

Ar. E meco ho la mia speme.

Tau. La rea colà si annodi. *Car.* Io son la rea.

Ar. Carilda? *Car.* Si: tornar vittima io volli,

Poichè a' barbari insulti

E

M'in

M'involò Piritoo ; ma il Re inclemente
Non mi udì: m'oda il cielo Ella è innocente.

Arianna è incatenata al suo posto.

Min. Siegua , siegua la pugna. *Pir.* (Aita, o cieli!)

Tes. Que laccj io romperò. Sù. Dov' è 'l ferro?

Tau. A me basta il valor, che il cor mi cinge.

Vieni. De l'armi uguali, io quì pugnando
Rinunzio a la ragion. Questo è 'l mio brando.

Pir. Quel suo valor vi affidi. *a gli Aten.*

Car. In quell' Eroe sperate. *alle Donzelle Aten.*

Ar. (Deh! virtù così bella, o Dei, salvate.)

Siegue l'abbattimento di Teseo con Tauride.

Ar. Oda il Cielo una speranza ,

Car. Che più giusta esser non può.

Pir. e Le sue pene già a bastanza

Coro di Aten. Pianse Atene, e sospirò.

Teseo strappa dal fianco di Tau. un cinto.

Tes. Vittoria. Ecco il valore, onde sei cinto.

Mori, fellow. *Tau.* Teseo, pietà. Son vinto.

Minosse si leva, e discende nell' Anfiteatro.

Ar. Reso infin ver noi pietoso

Car. Il destin già si placò.

Pir. e E di pace e di riposo

Coro di Aten. Ecco il dì, che si bramò.

Min. Il ciel parlò per voi. Le sue catene

Tolganfi ad Arianna.

Pir. O trionfo! *Car.* O fortuna!

Tes.

Tes. Libera sei, mia cara. Or godi, e spera
Nodo più bel. *Ar.* Dal nostro amor l'attendo.

Min. Tauride, che dirai?

Tau. Nol so. Parli il rimorso. E' ver. Tentai
Di Carilda la fuga. A lei la morte,
Crudele, io minacciai col disonore.

• Vuoi di più? Sono un' empio; un traditore.

Parte Tauride infuriato.

Min. Vada: nè infetti più di Creta il regno.

Pir.) Vada il barbaro, sì. *Tes.*) Vada l'indegno.
Car.)

Tes. Signor, mi si conceda,

Che la ragion de' patti io ti rammenti.

Min. Vincesti. Tanto basti. A Teseo io rendo

Le vittime, e l'ostaggio. A voi rimetto

Con le colpe le pene;

E dal fiero tributo assolvo Atene.

Tes. Se a Teseo vincitor tanto concedi,

Nulla da te si dona a Teseo amante?

Min. Degno è Teseo di te, bella Arianna.

Ar. Se piace al genitor, sua già son io.

Min. Col mio consiglio affretterò il suo voto.

Tes. Del tuo voto, o Signor, sol ti sovvennga.

Perch'io acquisti la bella,

Non Archeo, ma il tuo cor solo consiglia.

Min. Come? Non ben t'intendo. *Tes.* Ella è tua

Ar. (Numi! Questo è l'arcano?) (figlia.

Car. Qual sorte? *Min.* O Dei! che intendo?

La perduta mia figlia? *Tes.* A te la rendo

E 2

Quand'

Quand' è già salva Atene. Inganno, ò frode
Temer non dei. Tutto saprà Minosse,

Quando in prova di fede agli occhj suoi
Le Regie fasce io mostri; e i segni ei vegga.

Min. Figlia, pur ti riveggio?

Ar. Dolce mio genitore, io pur ti abbraccio?

Min. Prence, sol tua mercè son Padre ancora. •

Quando perir doveva,

Tu la figlia mi salvi. A tanta fede

Non sono ingrato: a te crudel non sono.

Tu me la rendi; ed io al tuo amor la dono.

Tes. O dono sospirato! *Ar.* O fido amore!

Pir. Bella tu vivi. *Car.* Intendo: e tua mi giuro.

Pir. Pegno gradito! *Car.* Avventurosi affetti!

Min. Si goda. Il Ciel di Creta

Le stelle non mirò mai più serene.

Ar.

Tes. Nè vide mai giorno più lieto Atene.

Car.

Pir.

Coro. Venga il dì, che fa beato

Il desir del nostro cor.

Viva il dì, ch'è destinato

A bear il nostro amor.

Viva, &c.

LI-

E Ventura d' Atene

L'Alba di si bel dì, ma s'ella nasce

In ciel si lieta; e forge il Sol si chiaro:

Se luce così vaga empie la terra;

TE ch'oggi nascesti, AUGUSTA ELISA,

accia questi co' raggi il regal piede;

quella co' suoi fiori

efferti al crin nuove Corone, io svelo.

tanto festeggia al TUO NATALE il mondo;

il TUO NATAL tanto si adorna il Cielo.

Col balen di eterna luce

CRitornar il TUO NATALE

Rimmortale

Si vedrà.

Tal vedrassi; e gioje a l'ora

Il bramato amato giorno

Nel ritorno

A noi darà.

Col balen &c.

Coro. Venga il dì, che fa beato

Vil desir del nostro cor.

Viva il dì, ch'è destinato

A bear il nostro amor.

Viva, &c.



INTRAMEZZO I.

Pampalugo vestito da Papagallo, e poi Galantina con una Comparsa.

Pam. **P**Apagà!... Papagà... Va ben. Va bene.

Proviamci ancora: Papagà.... Benissimo.

Papagallo son'io, papagallissimo.

Galantina, che a me tanto è crudele,

De' Papagalli è amante. Essa mi vegga.

Chi fa? Forse in tal guisa

Il suo favore avrò. Piace sovente

Più d'un uom', qual son'io,

A le donne una bestia; e con tal'una

Spesso chi è più animale ha più fortuna.

Eccola. Papagà... Bon jour. Adios.

Servitor. Papagà... Bacio la mano.

Gal. O che bel.. *Pam.* Papagà. *Gal.* Bello: gentile.

Pam. (Tale mi crede affè.)

Gal. (Pampalugo è costui. Prendiamci gioco

D'una sì gran pazzia.) Vieni, sì, vieni

Bel Papagallo. *Pam.* Papagà... *Gal.* Sei caro.

Pam. (Mi fa rabbia colui.) Via, via. Que quieres?

Via, Frippon. Va in mallora.

Gal. Sta indietro. Egli non vuol, che tu ti accosti.

Non è ver? *Pam.* Sì, Padrona.

Gal.

Gal. Che belle peñe! *Pam.* Papagà.. (Che mano!)

Gal. Quanto è mai amoroso! Or parla, parla.

Pam. Mia bella Galantina.

Gal. E fa il mio nome. *Pam.* Uh! Papagà.. Cor mio.

Gal. La sua bellezza, e'l suo color m'incanta.

Pam. La, la, la. Papagà... *Gal.* Sì, canta, canta.

Pam. La beltà. Papagà, di quel volto

Far mi fa, Papagà, per amore:

Mi fa dir, Papaga, ch'io ti adoro.

Son bruciato, son punto, son colto,

E la rete, e la piaga, e l'ardore

Fa ch'io mo... Papagà, fa ch'io moro.

La beltà, &c.

Gal. Sentite com'ei canta. Io mi stupisco,

Che Musico del Re tu quì non sia.

Pam. Mi vorrebbe il gran Kam di Tartaria:

Mi chiama ad'ogni posta il Pretejanni:

Mi cerca il Gran Mogol: e per udirmi

Sto per dir, Papagà, ch'essi d'un regno

Mi darian la metà; ma non mi degno.

Gal. Al sentirlo parlar un'uomo ei sembra.

Pam. Un tempo i Papagalli

Parlavan poco, ed eran bestie. Adesso

Siam persone di garbo, e parliam molto.

Politica, virtù, scrittori, e libri,

Noi vogliam criticar, sappiam correggere.

Un sol difetto abbiamo. (gere.

Gal. E quale? *Pam.* Papagà... Non sappiam leg-

Gal. Ma perchè parlar tanto?

Pam. Perche i goffi del mondo

Ci credan, Papagà, genti di testa.

Gal. Vedi? col Papagà tu sul più bello
Papagallo ti mostri.

Fate pur, dite pur quanto volete:
Tutti bestie nasceste, e bestie siete.

Così va. Chi parla troppo
Per far l'uomo di cervello,
Fa veder ch'è un Papagallo.
E a la prova di un galoppo
Si discuopre un' Asinello
Chi volea parer Cavallo.
Così, &c.

Pam. Mio tesor. Papagà... mio ben, mia vita.

Gal. Quante carezze! Or di: Vuoi esser mio?

Pam. Papagallo d'amor per te son'io.

Gal. Ma dimmi: Fuggirai?

Pam. Questo no. Mai, mai, mai.

Gal. Non mi fido. Sù: presto *alla comparsa.*

Mettigli un laccio al piede.

Pam. Via di qua. Papagà... Villan. Forfante.

Gal. Lascia ch'egli ti legghi.

Papagalluccio mio. Prendi un confetto.

Pam. Papagà... Poveretto. Galantina...

Gal. Parla. *Pam.* Pian. Tu mi rompi una gambina.

Vorrei... *Gal.* Che brami? *Pam.* O quanto mi
(consolo!

Dam-

Dammi... *Gal.* Di: che vorresti? *Pam.* Un ba-
(cio solo.

Gal. Un bacio? Io non mi arrischio.

Pam. No, non ti morderò. *Gal.* Perche me'l chie-

Pam. Per poter dir che sposa mia sarai. (di?

Gal. Sposa di un Papagallo?

Pam. Sarai la prima? Eh! guardami, cor mio.

Gal. Che vuoi ch'io guardi? Un animal tu sei.

Pam. Qui mi dispapagallo. Un'uom son'io.

Gal. Tu? come? *Pam.* Ahime! stroppiato son.

Gal. lo fa cadere. (Gal. Tuo danno.

Pam. Son Pampalugo. *Gal.* Va. va col malanno.

Pam. No; non son più Papagallo.

Gal. Va; va pur. Mi prendi in fallo.

Pam. Animale io più non sono.

Gal. Tu farai sempre una bestia.

Pam. Parla un pò con più modestia.

Gal. E che sì, ch'io ti bastono.

Pam. E' pur stata sfortunata

Gal. }^{2.} L'invenzion del Papagà.

Pam. O che collera! O che rabbia!

Gal. Papagallo, torna in gabbia.

Pam. Sì, sì, sì, che mia sarai.

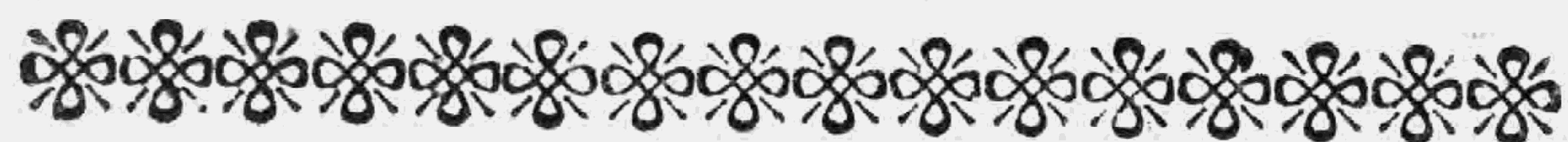
Gal. No, no, no, che non mi avrai.

Pam. }^{2.} Crudelaccia, va, va, va.

Gal. }^{2.} Balordaccio, va, va, va'

No; non, &c.

Fine del Primo Intramezzo.



INTRAMEZZO II.

*Galantina con una Lettera in mano, e poi
Pampalugo da Nana.*

Gal. Qui la Nana verrà. Leggiam di nuovo.

Fraila. Mi piace. Fraila.

E' un principio di Lettera bellissimo.

So che vostra Frailezza

Vuole una Nana. E' vero. Io Nana sono.

Voi nel real Giardin, Fraila, vedrete

Quella, che voi, come sua Fraila, onora.

Scrive bene costei. Sua Servidora,

La Ba... la Ba... ronessa Cicobimba.

Baronessa? Vediamla.

Pam. Eccola à suoi comandi. *Gal.* (O che figura!)

Tu sei la? --- Pam. Fraila si. La Cicobimba.

Gal. (Che pazzo! E' Pampalugo. Or mi trastullo.)

Vuoi servir? Pam. Fraila si. *Gal.* Sei maritata?

Pam. Fraila no. Lode al ciel, donzella io sono.

Gal. Hai servito altre volte?

Pam. Fraila si. Una Signora.

Gal. Questa era Fraila? *P.* Oibò. Fraila non era;

Ma Fraila, e più che Fraila esser volea (glia....

Come voglion tant'altre: G. E chi è? P. Una fi-

Nol voglio dir. Superba a più non posso.

Col

Col gran Diavolo adosso. Cinquant'anni
Vuol che sien venticinque. E' goffa: è brutta;
Ma bella, e destra ella si crede: ed io

Ogn' or perdea il cervello,

Nel portar Letterine a questo, e a quello.

Gal. Tanti amoretto? *Pam.* Fraila si. Stupite?
Questo è 'l costume. Oh! le sapreste buone,
S'io volessi dir mal de le Padrone.

Gal. Or di: che sai tu fare?

Pam. Tutto: e bene. *Gal.* Imbiancare?

Pam. A merveille; e oltre i panni, il viso ancora.

Gal. Cucire? *Pam.* E se non basta,

So gli abiti tagliar sopra ad ogn'uno.

So il cativo far buon: far bello il brutto.

Ne volete di più? So far di tutto.

Allacciar ben' un Corsè

Per mostrar ciò che non v'è:

Far che unito stia un Mantò;

Che attillato sia un Landò.

Bien placer les favoris;

Dar bell'aria a i fabala:

Bien trouffer le cu de Paris:

Far i fianchi a chi non gli ha:

Cicobimba tutto fa.

Far il The: far il Caffè:

La Salviata, il Choccolat:

Il Rosolio, il Rataffiat:

Le pastiglie, le pomate:

Nei

Nei d'inverno, e nei d'estate:
Repasser bien les dentelles:
E per far morbida pelle
Biacca, e talco in quantità;
Cicobimba tutto fa.

Gal. Bene; ma dì: scrivesti

Tu questo foglio? *Pam.* Fraila sì. Lo scrissi.

Gal. Lodo il tuo ingegno. *P.* Questo è nulla. A-
Mi son le Muse. I versi buoni intendo; (miche
E i troppi Endecasillabi detesto.

Gal. Questi, al dir di chi fa, sono i migliori.

Pam. Può darli. Io li condanno per dispetto.

Gal. Sei Poetessa? *Pam.* Un di feci un Sonetto;
E piacque molto. *G.* Achi? *P.* Piacque a me stessa.

Gal. Eh! ci vuol altro. Orsu, sei Baro... *P.* Nessa.

Gal. Come? *Pam.* Parla il Diploma.

Gal. Dov' hai la Baronìa?

Pam. Lontano. E nel paese de' Pigmei.

Gal. Gran feudo! Ma... *P.* Così vuol la mia sorte.

Mi consolo, che fuor d'esser maligna,
Ignorante, bugiarda, e maldicente,
In me non ho altro vizio.

Gal. Ascolta. Io già ti prendo al mio servizio.

Se tal' ora un Cavaliere

Visitarmi tu vedrai,

Dir dovrai che il fa per bene.

E se a l'or col Cameriere

Fa-

Favellar io ti vedrò,
Sol dirò quel che conviene.

Se tal ora, &c.

Pam. Ubbidirò. (Son lieto.)

Gal. Quanto si fa, quanto si dice in Corte,
Tutto dirmi dovrai. *Pam.* Farò la spia.

Gal. Nulla de' fatti miei. *Pam.* Sarò una muta.

Gal. Voglio tutto a l'usanza.

Pam. Io vi farò parer la moda istessa.

Gal. Ma che? Tu sai le mode,

E te n'vai senza mosche? Aspetta. *P.* Io godo.

Gal. Questa starà ben qui. *Pam.* (Son tutto foco.)

Gal. Qui l'altra. *P.* Buon. *G.* Quest' altra dove?

Gli mette varie mosche ridicole. (Adeffo.

O bella! *Pam.* E' ver. Mi dan grand' aria i Nei.

Gal. Tu dovrai pettinarmi. *Pam.* E come bene.

Gal. Vestirmi. *Pam.* Volontieri.

Gal. Spogliarmi. *P.* Ben. Servirvi in tutto: e poi...

Gal. Che? Parla. *Pam.* Non si fa? Sposarmi a voi.

Gal. Come? una serva? *Pam.* Eh! guarda.

Son Pampalugo. Pampalugo, o cara.

Gal. Pampalugo? Egli è ver. Prendi, ed imparà.

Gli da uno schiaffo.

Pam. Ridi ridi: e fammi piangere.

Gal. Piangi piangi: e fammi ridere.

Pam. Galantina. *Gal.* Pampalugo.

Pam. Non c'è modo? *Gal.* Non c'è fugo.

Gal.

Gal. } Se ^{ti} riesce così male,
Pam. } mi
Gal. } No, non far mai più da Nana.
Pam. } Non vò
Pam. Per mia fe mi voglio uccidere.
Gal. Il tuo mal non fo compiangere.
Pam. Son tuo servo, e pur offervo,
 Che mi sei così Tigressa.
Gal. Mi perdona. E' mia Padrona
 La Signora Baronessa.
Gal. } Al veder quel brutto viso,
Pam. } vedermi sì deriso,
Gal. } Tu mi sembri }
Pam. } Mi par d'esser } La Befana.
 Ridi, &c.

F I N E.



